

me il Giovane di Naim, potesse restituirlo alla vedova, ed afflitta sua madre; se à risuscitare un Lazzaro sepolto da' quattro giorni, vi vogliono lagrime, turbazioni di spirito, fremiti, grida della voce imperiosa di Cristo, penzate quai modi si tentarono, quali vie si tennero, per far risorgere un Agostino, dà trenta anni infracidito nel sepolcro, spolpato dalla colpa, mucchio di putredini, bullicame di vermini, la di cui puzza scandalosa dava nel naso, e del Cielo, e della terra? che forsi bastò l'affliggerlo con mortali infermità; sconsolarlo col la perdita de suoi più cari; ammonirlo colle parenesi de più Santi? si ravveda Davide alle correzioni d'un solo Natanne, si pensa Ninive alle sole minacce d'un Giona; più s'indura questa ostinata Babilonia; i Pratici del prorofisco celeste veduto forsi già incurabile il malore a tanti applicati elissfarmachi, l'abbandonarono, disperandone la salute. *Curavimus Babylonem, & non est sanata, de relinquamus eam*, conchiusero nel collegiare: può dirsi più? Il pianto continuo di Monica, potente a spietrire ogni cuore di diaspro, come spruzzato in una fornace, accrescea gl'incendj del concupiscibile; come stillato sù d'un acciajo infocato, più ne induriva la tempra: burlavafene, come soliti cicalecci delle Donne, al sentirla trà singhiozzi sciamare, ah mio Agostino; non ti chiamo figlio, perche non mi tratti da Madre; mi spoglio del titolo di Madre, perche così non ti vorrei per mio figlio: meglio era per me non partorirti, che partorirti per l'Inferno; forsi stata infecunda, e non feconda d'un mostro: Io non averci un Tiranno, priva starebbe la terra d'una tal peste, con minori nemici contrastarebbe il Cielo; ah mio Agostino, e fino a quando? abbi pietà di me, abbi pietà di tè; specchiati in queste acque, osserva ci le tue sparutezze, i tormenti di questo cuore, fa che una volta ti vegga ridere di vero contento, per-